

PIANO DI PREVENZIONE E GESTIONE DELLE CRISI COMPORAMENTALI A SCUOLA.

Il piano di prevenzione e gestione delle crisi comportamentali a scuola costituisce una parte del Piano Triennale dell'Offerta Formativa (PTOF) della scuola, quindi del Rapporto di Autovalutazione (RAV) e del Piano di Miglioramento (PDM), oltre che una parte rilevante del Patto di corresponsabilità educativa.

Nel nostro istituto il piano ha trovato attuazione anche tramite corsi di formazione del personale scolastico, ai sensi della Legge 107/201, comma 124; in particolare con l'incontro formativo tenuto dalla dirigente, "*gestione della classe e contenimento del disturbo del comportamento*".

Il piano di prevenzione e gestione delle crisi comportamentali sul singolo alunno viene realizzato facendo riferimento al PEI o al PDP in cui si individuano sia i percorsi per la prevenzione sia quelli per la gestione delle crisi. Qualora un alunno abbia una certificazione di ADHD, disturbi di condotta e/o disabilità tali da comportare crisi comportamentali, si valuterà caso per caso, in accordo con la famiglia, i docenti e l'equipe di riferimento, se applicare il Piano in tutte le sue parti.

In particolare, in tali ipotesi rilevante è la diagnosi poichè il ragazzo con il DOP dirige l'ostilità a chi è investito di un'autorità che sente ingiusta. Va considerato che circa il 67% dei bambini è destinato a remissione sintomatica, mentre il gruppo a esordio precoce presenta una prognosi più sfavorevole che svilupperà DC (Disturbo della Condotta) ed eventualmente DAP (Disturbo Asociale di Personalità). Il Disturbo della condotta consiste in un insieme di comportamenti persistenti e ripetitivi, di violazione dei diritti degli altri e delle regole appropriate all'età. I comportamenti che verranno messi in atto potranno consistere in aggressione a persone e animali; distruzione della proprietà; frode o furto; gravi violazione di regole. Il ragazzo con Disturbo della Condotta, spesso già prima dei 13 anni, trascorre le notti fuori, nonostante le proibizioni dei genitori, sparisce per alcuni giorni, marina la scuola. Una caratteristica dei disturbi esternalizzanti è la scarsa sensibilità ai segnali di punizione e la sottostima della probabilità di essere puniti per comportamenti a danno di altri adolescenti. Lo scopo personale primario è la dominanza sul gruppo e la vendetta è la modalità per la gestione dei conflitti. E' all'interno di questo quadro comportamentale che è possibile trovare i cosiddetti «bulli», bambini e ragazzi che ricorrono molto frequentemente ad aggressività premeditata e

strumentale, finalizzata all'acquisizione di vantaggi personali e al perseguimento della dominanza nel gruppo. Il ragionamento self oriented contiene dunque, una distorsione cognitiva ed è correlato positivamente all'aggressività e negativamente alle condotte pro sociali. L'aggressività è fortemente associata ad uno stile genitoriale negativo, con un elevato ricorso al controllo, alla somministrazione di punizioni umilianti e alla svalutazione. Il ragazzo, in tal modo, si rappresenta l'autorità come vessatoria, si aspetta di subire ritorsioni e vuole ottenere dominanza come rivale. La caratteristica distintiva dei disturbi esternalizzanti è dunque la rappresentazione dell'autorità come vessatoria. Ciò spiega l'indisponibilità all'obbedienza e al rispetto delle regole. La scuola è un contesto di eccezionale importanza per la formazione di una diversa visione di sé. E' il luogo nel quale il ragazzo con ADHD o con disturbo esternalizzante può trasformare la rappresentazione di sé come oggetto di vessazione e di ingiustizia e sperimentarsi come oggetto di relazione e di valorizzazione. L'obiettivo comportamentale della scuola è un aumento delle condotte pro-sociali e una progressiva, contestuale riduzione dei comportamenti esternalizzanti. E' necessario lavorare per l'assunzione di scopi morali ed una ristrutturazione profonda delle rappresentazioni dell'autorità. Il ruolo del docente è quello di mente-guida che può ristabilire il senso di una autorità giusta, nel contesto scolastico. E' il docente che propone se stesso come modello autorevole, dotato di un'autorità forte ma non vessatoria che favorisce il dialogo e l'affiliazione tra i pari, che dispensa i rinforzi, che non somministra punizioni ingiuste ma fornisce guida e riconoscimenti, struttura le relazioni come mente guida, per una progressiva acquisizione di autonomia. I ragazzi devono imparare a fidarsi dell'adulto e ad abbandonare l'impulso a proteggere se stessi in maniera disfunzionale: è questa la grande sfida della scuola. Il passaggio significativo è aiutare il ragazzo a cedere quote di libertà in cambio di segnali rassicuranti e rinforzanti, che lo portino ad affiliarsi al gruppo dei pari e a non sentirsi escluso, accettando l'idea che la considerazione delle regole e la loro osservanza non si traduce in esperienze di umiliazione. Il ragazzo può imparare a controllare il proprio dialogo interno attraverso: *roleplaying* (mettersi dalla parte degli altri); situazioni in cui il docente fa da modellamento al gruppo; utilizzo in ambito didattico di storie dal finale ambiguo e immaginare esiti positivi e di riabilitazione; gestione della comunicazione di classe, considerando tutti i punti di vista. Al ragazzo va data la possibilità di vivere la colpa non come emozione a tal punto sgradevole da essere avversata, dalla quale difendersi a tutti i costi, perché segnale che anticipa le esperienze di umiliazione, così come frequentemente

è avvenuto nella relazione con il *caregiver*, in cui il bambino si è sentito travolto da pratiche educative centrate su un uso eccessivo e dannoso dell'induzione di colpa e vergogna. Il gruppo classe può fungere da contesto per aiutare il ragazzo ad accettare i rischi temuti in relazione al rispetto delle regole. Il docente è chiamato a: dare indicazioni precise in sequenza; monitorare le azioni e i compiti; parlare in maniera chiara, concisa e convincente; dare rinforzi; esercitare l'autorità in maniera calma ed equilibrata; dare i significati; incoraggiare l'affiliazione. Lo stile assertivo, prevede, infatti, che occorre: dire solo quello che si intende dire; fare richieste in modo gentile, ma fermo; guardare l'alunno negli occhi prima di fargli una richiesta; far seguire alla richiesta un'immediata supervisione; non rivolgere un ordine in modo interrogativo; ricordare all'alunno che l'ordine va eseguito. Le strategie comportamentali più efficaci consistono nello *shaping*, vale a dire nel rinforzare anche ciò che è compiuto in modo approssimativamente vicino a ciò che è desiderabile; nell'ignorare in modo pianificato; nell'utilizzo strategico del rinforzo positivo e nello scegliere i rinforzi informativi e non valutativi. Ciò consente un'efficace azione contro la povertà educativa, contro la dispersione scolastica e di contenimento delle condotte oppostive.

Il Piano di prevenzione e gestione delle crisi comportamentali a scuola, in riferimento alla programmazione di classe, rappresenta un percorso di consapevolezza in ordine sia alla prevenzione delle crisi sia alle modalità di comportamento durante le crisi. Inoltre, rappresenta lo strumento attraverso il quale si individuano le modalità di organizzazione della classe e di metodi di insegnamento che consentano a tutti gli alunni di sviluppare identità positive, convincimento delle proprie capacità, senso di significatività per gli altri, abilità comunicative e relazionali, capacità scolastiche, sviluppo dei talenti individuali, capacità di lavorare in gruppo, solidarietà, empatia.

Il Piano deve essere essenzialmente centrato sul singolo alunno, pur coinvolgendo tutta la classe e la comunità scolastica in genere, e deve tener conto delle abilità che sono carenti nell'alunno, come ad esempio quella di comunicazione, di self-control, e deve portare ad attivare percorsi didattici per insegnarle. Deve prevedere interventi proattivi per l'alunno e per la classe, come ad esempio la costruzione del sentimento positivo di se stessi e degli altri, di gruppi inclusivi, di sviluppo delle potenzialità e delle caratteristiche individuali, del rispetto e amicizia, di attività di peer to peer.

Va, inoltre, individuato un nucleo chiaro ed essenziale di regole adatte al livello di ciascun ragazzo in difficoltà e va valutata l'opportunità di adottare

strumenti quali la token economy o i contratti educativi unitamente ad un efficace sistema di rinforzi dei comportamenti positivi.

Vanno, infine, creati momenti di scarico delle tensioni e ambienti friendly.

Il piano, che tiene conto di tutti gli elementi sopra indicati, viene pensato e costruito da ogni docente all'interno del consiglio di classe.